

LIBRO-INCHIESTA.

«Giudici contro» di Gianni Cipriani
Magistrati democratici spiati dal Sid

La legge dei servizi Quando le toghe venivano schedate

Giudici contro, ovvero, le schedature dei servizi segreti. Le ha trovate, raccolte e contestualizzate politicamente il giornalista de «l'Unità» Gianni Cipriani. Negli anni Settanta alcuni magistrati venivano considerati dal Sid «sovversivi» che minacciavano le istituzioni. Perché? Combattevano l'illegalità di Stato e indagavano sulla strategia della tensione. Tra questi D'Ambrosio e Coiro: i giudici di Mani pulite. Il libro è ora in libreria.

NINNI ANDRIOLO

ROMA. Guido Neppi Modona, Michele Coiro, Gerardo D'Ambrosio, Emilio Alessandrini, Giuseppe Di Lello: sono alcuni dei settantasette giudici che i servizi segreti, negli anni Settanta, consideravano «controindicati e politicamente e per onestà». Settantasette magistrati che il capo dell'ufficio D del Sid, il generale Gianadello Maletti, fece schedare come fossero pericolosi sovversivi che minacciavano le istituzioni. Uno di questi «sovversivi», Emilio Alessandrini, magistrato che indagava senza riguardi repressivi sulla strage di piazza Fontana, su Calvi e Sindona, così come sulla «mano» dei servizi dietro i fenomeni eversivi, fu ammazzato a sangue freddo, e inspiegabilmente, da ben altro genere di sovversivi, i terroristi rossi di Prima Linea.

Che fossero controindicati politicamente, è comprensibile. Nel periodo in cui sono state fatte le schedature la magistratura doveva rappresentare la garanzia dell'ordine costitutivo, evitando di approfondire le indagini sugli aspetti più emblematici dell'illegalità diffusa, in nome di una giustizia che, per una apoliticità dichiarata, mostrava ossequio nei confronti del sistema di potere politico ed economico. E chi voleva invece applicare in modo imparziale il codice penale, nel segno di quei valori di libertà e eguaglianza contenuti nella Costituzione, veniva guardato con sospetto, emarginato dalle gerarchie giudiziarie, sottoposto a «controllo» da parte dei servizi, segmento portante del sistema di sovranità limitata che ha caratterizzato la democrazia italiana.

La ragion di Stato

La magistratura doveva svolgere, all'interno del complicato meccanismo istituzionale, il cuscinetto che serviva ad ammortizzare le diverse spinte che provenivano dal Paese reale e quelle che originavano dalla necessità del sistema di potere politico-economico di mantenere immutabile la situazione istituzionale. D'altra parte - e non è più un mistero - garanzie di «immunità giudiziaria» sono state fornite anche alla luce di una giustificazione internazionale. Insomma: per non far cadere l'Italia nelle ma-

ni dei comunisti - questa la scusa - quindi, per evitare che l'Italia diventasse una provincia dell'Unione sovietica. E dietro questa presunta «ragion di Stato» si cerca, oggi, di giustificare ogni nefandezza del passato: depistaggi e complicità per le stragi, terrorismo, delitti eccellenti, operazioni coperte e infiltrazioni.

Evidente il ruolo che veniva richiesto alla magistratura: garantire l'invulnerabilità dei santuari economico-politici all'interno di un sistema internazionale, insomma dell'atlantismo. Una consuetudine che è arrivata fino ai giorni nostri. Sarà soltanto per un caso, ma è dovuto cadere il muro di Berlino, con la successiva frana dei «guardiani politici» italiani dell'ordine di Yalta, per vedere le prime inchieste approfondite, e prive di ostacoli istituzionali, sulla mafia e su tangenti.

Sarebbe però ingiusto dire che tutti i giudici si sono piegati alle logiche della «giustizia dimezzata». E le settantasette schedature del Sid lo dimostrano. D'Ambrosio, per esempio, attualmente uno dei capi del pool Mani pulite di Milano, veniva considerato «controindicato e politicamente e per onestà» per il fatto che indagava insieme ad Alessandrini e a Luigi Rocco Fiasconaro (schedati anche loro) sulla strage di piazza Fontana. La colpa di D'Ambrosio? Secondo il Sid indagando su Freda e Ventura permetteva la strumentalizzazione dell'inchiesta da parte della stampa di sinistra. Fu la Cassazione, poi, per evitare quelle «strumentalizzazioni» comuniste, a strappare il processo ai magistrati milanesi quando questi individuavano la spista portoghese che portava all'Aginter press, dunque alle attività clandestine della Cia in collaborazione con l'internazionale nera europea. Un pista investigativa che è rimasta sepolta per decenni e sulla quale solo da pochi anni, a Milano, ha ripreso a indagare il giudice Guido Salvini.

Il nemico interno

Magistrati democratici spiati e schedati. Con la scusa dei carri armati in arrivo da Est; o, almeno,

pronti ad arrivare da Est almeno dal 1947. Con l'alibi, che oggi si cerca di storizzare, del «nemico interno» comunista (l'elettore che votava Pci), da fronteggiare in ogni modo, anche subdolo e violento. Non è certo per un caso che la storia della sovranità limitata è anche la storia della lunga scia di sangue dei morti per terrorismo, per mafia o per stragi. Migliaia di morti innocenti. Pochissimi i colpevoli rintracciati dalla magistratura: mai i mandanti individuati. Riflettere su questo è anche riflettere su quei guasti della democrazia formale e incompiuta. Entrare in una fase politica nuova, in una democrazia compiuta vuol dire avere consapevolezza di ciò che è stato in modo che non possa tornare. Ma è davvero possibile? La grande agitazione di questi ultimi tempi fa capire che non è proprio così facile. La struttura dell'intelligence, nata e strutturata in tempi di guerra fredda, ha la rigida mentalità di chi, in un Paese democratico, deve evitare che una parte politica possa prendere le redini del governo; è abituata a pensare contro il «nemico interno».

La democrazia compiuta

Quella dei settantasette magistrati schedati come sovversivi è soltanto una pagina del lungo libro della storia recente. Ma fa capire una cosa che è fondamentale per interpretare il passato. Ossia che il nemico, evidentemente, non era l'Unione sovietica. Così come il problema non era rappresentato dalla possibile e fantomatica invasione dall'Est, ma piuttosto dalla possibile invasione democratica delle istituzioni. Cioè dalla pericolo rappresentato dalla democrazia stessa, dagli esiti del voto, dalla possibilità che la partecipazione democratica assumesse aspetti «non controllabili». E questo è il nodo insoluto: che cosa è stato fatto e giustificato negli ultimi decenni per evitare che la democrazia fosse compiuta davvero? Può bastare una risposta giudiziaria o sarebbe forse più giusto un processo politico? Non può esistere un futuro chiaro se resta oscuro il passato. Non può esistere democrazia senza eguaglianza di diritti e doveri e senza un rapporto di una libera comunicazione tra gli uomini, basata su di un «sapere comune» e non sul «sapere» di pochi. *Giudici contro* serve anche a questo. A contestualizzare le schedature del Sid e a far capire come furono violate le regole dell'agire sociale e politico, quali effetti hanno provocato quelle violazioni e quanta e quale spinta etica ci fosse in un gruppo di cittadini, giudici, democratici per davvero quando le istituzioni democratiche lo erano davvero poco.



Luciano Ferrara/Nouvelles press

«Fiancheggiatore dei sindacati»

ACCATTATIS Vincenzo - magistrato di Tribunale con funzione di giudice a Pisa. Nel 1970 ha aderito al «Gruppo di Azione e Vigilanza Democratica», nell'ambito del quale ha svolto azione di fiancheggiamento a sindacati e partiti di estrema sinistra. Nel gennaio 1971 ha partecipato a Pisa, con funzioni preminenti, ad un convegno organizzato da «Magistratura Democratica» sul tema dei reati di opinione; nel corso del suo intervento ha, fra l'altro, duramente criticato alcune recenti decisioni della Corte di Cassazione e della Corte Costituzionale nonché il carattere «assolutamente liberticida» di alcune norme del Codice Penale. Si è fatto promotore di numerose iniziative in chiave di «contestazione al sistema»; nel corso di conferenza tenuta nel marzo 1973 presso il circolo «Carlo Moro» di Sarzana (La Spezia) ha duramente attaccato il sistema carcerario, i vigenti codici, l'Istituto del Giudice di Sorveglianza utilizzando i temi ricorrenti dei gruppi extraparlamentari di sinistra. Nel marzo 1973 ha partecipato, a Firenze, al convegno nazionale di «Magistratura Democratica», al termine del quale sono risultati spinti al limite di incredibile estremismo i programmi e le tesi del sodalizio. Nel maggio 1973 ha preso parte ad un convegno sul tema «l'amministrazione della giustizia in Italia in particolare nell'ambito della politica reazionaria del governo ANDREOTTI», organizzato da partiti e movimenti di estrema sinistra.

«Non è d'accordo con Andreotti»

SENESE Salvatore - magistrato di Tribunale con funzioni di Pretore a Pisa. Nel 1970 ha aderito al «Gruppo di Azione e Vigilanza Democratica», nell'ambito del quale ha svolto azione di fiancheggiamento a sindacati e partiti di estrema sinistra. Nel gennaio 1971 ha partecipato a Pisa ad un convegno organizzato da «Magistratura Democratica» sul tema dei reati di opinione; nel corso di un intervento, oltre a rivolgere dure critiche al vigente apparato giudiziario, ha affermato la necessità di far prevalere la volontà popolare su tutto. Nel dicembre 1972 ha partecipato attivamente a Genova, ad un convegno organizzato dall'ANPI e dall'Associazione Italiana Giuristi Democratici contro il progetto di legge sul fermo di polizia. Nel maggio 1973 ha partecipato ad un convegno internazionale di studi promosso da «Magistratura Democratica» e dal «Syndicat de la Magistrature Française» per promuovere concreti scambi di esperienze giudiziarie dei principali Paesi europei, in particolare per quanto attiene alle prassi vigenti in materia di diritto del lavoro. Nel maggio 1973 ha preso parte ad un convegno sul tema «l'amministrazione della giustizia in Italia in particolare nell'ambito della politica reazionaria del governo ANDREOTTI», organizzato da partiti e movimenti di estrema sinistra.

Parla Michele Coiro uno dei giudici controllati dagli 007 di Maletti

«Quando l'onestà era un titolo di demerito»

ROMA. Per il Sid del generale Maletti era una delle 77 toghe «controindicate», cioè politicamente inaffidabili. Nella scheda che lo riguarda si fa riferimento al gennaio del 1970. «Tenne una relazione introduttiva, utilizzando tesi dell'estrema sinistra, ad una manifestazione indetta da Magistratura Democratica per criticare la Giustizia Italiana»; sono queste le accuse che gli rivolgono gli 007. Michele Coiro, a quel tempo, era giudice presso il tribunale di Roma. Oggi è il reggente della procura della Repubblica della capitale. Quando si trattò di nominare il nuovo capo degli uffici di piazzale Clodio, gli preferirono Vittorio Mele. Tre settimane fa il Consiglio di Stato censurò la decisione del Csm. La nomina di Coiro sembrava a quel punto un gioco fatto, ma a palazzo dei Marsi c'è stato chi è tornato ad opporre ostacoli. Nelle liste di proscrizione della prima Repubblica, pubblicate da alcuni giornali legati alla destra, il nome di Coiro era inserito nell'elenco delle «toghe ros-

Michele Coiro era inserito nell'elenco degli «inaffidabili». Per il Sid di Maletti era un magistrato da tenere sotto controllo. «Il potere giudiziario difendeva il vecchio sistema e noi denunciavamo la mancanza d'indipendenza dal sistema politico», ricorda l'attuale reggente della procura di Roma. «Ho scoperto che l'essere considerati onesti era un titolo di demerito. Non vedo quale servizio alla democrazia si sia reso schedando i giudici democratici».

se» da epurare. **Consigliere Coiro, politicamente inaffidabile adesso come ventiquattro anni fa?**

Ho appreso leggendo il libro di Cipriani di essere stato oggetto delle attenzioni del Sid di Maletti. Ho scoperto che l'essere considerati onesti era un titolo di demerito. In quel periodo la nostra attività era rivolta all'esterno. Partecipavamo a convegni e a dibattiti nel corso dei quali criticavamo un potere giudiziario chiuso, sacrale, dipen-

dente dal sistema politico. Le controindicazioni degli anni giudiziari erano momenti cardine di questa attività.

La scheda che la riguarda fa riferimento proprio alla controindicazione del 1970...

Ricordo che quella fu la manifestazione più riuscita. La situazione, allora, era molto diversa da quella attuale. All'inizio costituivamo un gruppo sparso. Oggi Md associa il 22% dei giudici.

L'accusa che adesso vi piovve ad-



Michele Coiro S. Carorei/Sintesi

dosso più spesso è quella della eccessiva politicizzazione.

Il punto vero è che abbiamo cercato di far germogliare il seme della democrazia e dell'autonomia. Ricordo le prime sentenze dei pretori del lavoro che davano finalmente ragione alle parti più deboli, cioè ai lavoratori, contro lo strapotere dei padroni. Ricordo quelle per i reati a mezzo stampa. Attraverso la stampa si affermava il dissenso e chi voleva che il dissenso non si affermasse cercava di mettere il bavaglio alla stampa. Ci riusciva quasi sempre prima che nascesse una coscienza nuova anche tra i magistrati.

Ma tutto questo comportava misure disciplinari, avocazione di processi, schedature...

Ai magistrati che il potere riteneva non affidabili non venivano mai assegnati processi delicati. Ricordo anche un inizio di tangenti subito abortito. L'inchiesta sui «palazzi d'oro» ebbe un'anticipazione negli anni Settanta. Già allora si scoprirono false perizie che riguardavano la vendita di stabili

alle amministrazioni dello Stato. Poi, tutto finì nel nulla...

Avevate prove di collegamenti tra 007 e settori della magistratura?

Sospetti certamente sì. C'è un episodio emblematico, riportato anche nel libro di Cipriani. Alla fine degli anni Sessanta morì il colonnello Rocca, capo di un'importante branca dei servizi. Fu ritrovato cadavere nel suo appartamento di via Barbenni, a Roma. Un suicidio sospetto. Quel giorno era di turno un magistrato democratico, Ottorino Pesce. Fece sequestrare da quella casa tre casse di documenti. Il giorno dopo il procuratore generale avvocò l'inchiesta. Le nostre battaglie hanno contribuito ad eliminare l'avvocazione, strumento principe per bloccare magistrati scomodi...

Adesso non teme il rischio che si torni indietro?

Si cercherà di aggirare l'ostacolo costituito da una magistratura assai diversa da quella del passato. Il tentativo di separare le carriere tra pm e giudice va in questa direzio-

ne. Ma ci sarà anche dell'altro. Un esempio lo fornisce proprio tangenti. Noi abbiamo agito per reati che riguardano la pubblica amministrazione, come l'abuso d'ufficio. Con le privatizzazioni sarà impossibile agire contro questi reati. Insomma: si cercherà di toglierli l'erba sotto i piedi.

Lei era schedato dai servizi e oggi dirige il pool di magistrati che indaga sul Sid...

A me sembra che la schedatura sia una dimostrazione di povertà di analisi politica e di scarsa lungimiranza. Negli anni in cui Craxi conquistò la segreteria socialista, i servizi ritenevano che il craxismo non sarebbe durato, invece... Povertà di analisi, ma anche vicende oscure come i depistaggi per la strage di Bologna, o gli inquietanti episodi delle false bombe sui treni. Verosimilmente gli 007 hanno reso dei servizi al paese, ma le cose positive sfuggono, così quelle negative si enfatizzano. Non vedo quale servizio alla democrazia sia stato reso schedando i giudici democratici. □/A.